

ILMEZZOGIORNO

ROMANZI  
E RACCONTI

Francesco Romano

# Spirito Ninja



*Il misterioso mondo ninja viene svelato  
in tutti i suoi usi e costumi*

Realizzazione editoriale Gianluca Parisi  
ISBN 978 – 88 – 904207 – 3 – 3  
© 2007 Francesco Romano  
I edizione Romanzi e Racconti de ILMEZZOGIORNO

## Prefazione

Il misterioso mondo *ninja* viene svelato in tutti i suoi usi e costumi in questo libro grazie al racconto della vita di Heykiza, *ninja* di un *dojo* in Hokkaido. Il protagonista sin dall'età di cinque anni impara a lottare. Non avendo mai conosciuto sua madre Heykiza si affeziona moltissimo a suo padre il quale però viene ucciso quando il bambino aveva sette anni. Da quel momento la sua vita cambia drasticamente. Più deciso che mai Heykiza con l'aiuto della sua fidanzata Reyko e dell'amico Shinji si mette alla ricerca dell'assassino di suo padre. La ricerca della vendetta provocherà a lui molto dolore fisico e molte lacrime amare.

Il finale pur essendo tragico lascia spazio ad un po' di luce di spiritualità seppure di matrice taoista.

L'autore, Francesco Romano si è ampiamente documentato sulla vita in Giappone e sull'arte *ninja* affidando al protagonista caratteri vagamente autobiografici. Il giovane scrittore si è lasciato certamente influenzare dallo stile *manga*.

## Antefatto

<<Miyamoto! mi hai mentito per tutti questi anni, ma adesso hai finito di dire cazzate!>>

<<Ascolta Heykiza, non sono stato io!>>

<<Vedi brutto bastardo! continui a sparare cazzate>>

<<Ti prego, ragiona... ti giuro che non sono stato io!>>

<<E allora cosa ci facevano quei documenti di pre missione con la yakuza ai danni dei miei genitori?>>

Afferrai una sedia e mi sedetti vicino a quella dove era legato Miyamoto e continuai a parlargli.

<<Se ora stai attento ti racconto a chi hai rovinato la vita...>>

Reyko e Shinji: L'amica e il nemico

Mi trovavo nel dojo nel tardo pomeriggio. Era pieno di persone dalle vesti colorate, ed io ero con mio padre. Ricordo che mi stava facendo esercitare nelle sequenze del colpo di tigre.

<<Spalle morbide, colpi rigidi, bacino dritto,... ricordati che se solo una tua parte del corpo è fragile, di conseguenza sarà fragile tutto il tuo corpo.

...Fai girare bene le braccia e le mani tienile dritte e rigide, più il colpo sarà veloce, più l'avversario centrerà dolore... Ora prova a colpirmi! >>

<< Ma papà... >>

<< Niente storie, figliolo, colpiscimi! >>

Io lo colpìi ma il mio colpo fu come un soffio di vento.

<<Va bene! va bene così! la forza verrà dopo>>

Poi mio padre sfoderò la sua katana dal fodero sulle sue spalle.

<< Sai usarla? >>

Senza dire niente afferrai la katana, mi allontanai di qualche passo, la feci roteare passandola da sinistra a destra. D'un tratto le feci fare un giro così grande che sfiorò il terreno e quando era in alto la abbassai rapidamente inclinandola a

simulare una guardia. Poi dissi allegramente

<<Così va bene, oppure posso fare di meglio? >>

<<no, prendi i kunai e fammi vedere qualche movimento con quelli>> misi le mani dentro la mia tunica e afferrai i kunai, la mano sinistra la portai in alto con il kunai diretto sempre in quella posizione e distesi il braccio destro con il kunai rivolto verso me, con una velocità fulminea incrociai le braccia, le distevsi in avanti e iniziai a dare colpi velocissimi nell'aria. mio padre contento disse

<<fermati! fermati! può andare bene anche così>> continuammo ad allenarci per un pò fino a che non ci bloccò l'avviso della cena.

io andai a tavola con solo mio padre, erano tre giorni che mi trovavo lì e ancora non conoscevo nessuno.

ma questo non mi faceva stare male, poichè non avevo mai avuto amici, all'asilo non c'ero andato e stavo a casa con papà. anche se qualche volta mio padre mi portava in giro una volta mi ha raccontato che eravamo in montagna e mi aveva fatto salire su un cavallo per fare una bellanfoto, ma io ebbi paura e scoppiai a piangere.

mentre mangiavo vidi una bambina, aveva un kimono femminile rosa con dei fiori gialli lei alzò lo sguardo e vedendomi mi salutò, io risposi con un semplice sorriso. non mi interessavano le amicizie in quel momento.

finita la cena comunque andai nella camera con mio padre, mi misi il pigiama e andai a letto.

quando mi svegliai il giorno dopo l'aria era fresca, quella solita freschezza che si percepisce nelle mattine d'estate. io senza fare rumore per non svegliare mio padre presi lo spazzolino e il dentifricio, e con le ciabatte mi avviai al bagno. una volta lavati i denti tornai nella camerata e misi una delle mie tuniche da neo ninja. uscii dalla camerata scalzo e arrivai all'entrata, presi le mie scarpe nello scaffaletto con su scritto il mio nome e uscii nel giardino. fuori non c'era molta gente e la poca che c'era erano dei vecchi che seduti su delle panche

chiacchieravano allegramente tra loro. l'aria era umida e a ogni folata di vento i miei lunghi capelli svolazzavano. se stavi attento potevi sentire il cinguettio di qualche uccello e alcune volte delle civette. il mio spirito entrava in perfetta armonia con aria che si percepiva in quel posto. ed in più non sentivo ne caldo ne freddo, era come se la temperatura dell'aria era uguale a quella del mio corpo.

dopo aver camminato per un pò giunsi ad un laghetto, era abbastanza grande e nel suo centro cera una struttura di medie dimensioni che aveva la forma di quelle casette tipiche dell'oriente. in una parte di esso vi erano due piccole casatine alte trenta centimetri, ma subito dopo d'esse vi era un'altra cascata alta dieci metri! in linea con la struttura centrale cerano tre tronchi divisi a metà di bambù, in questi tronchi una fontana faceva cadere l'acqua e ad un tratto questi bastoni non reggendo più il peso dell'acqua si inclinavano verso il basso per poi andare a sbattere contro un pezzo di legno, quest'azione provocava un rumore come un piccola percussione di tamburo. il rumore di quell'ornamento mi avava come ipnotizzato e ogni volta che sentivo quel rumore mi abbassava la testa.

Dopo qualche secondo scrollai la testa e mi accorsi che accanto a quei tronchi di bambù c'era una bambina seduta su un masso del limite dell' laghetto che agitava i piedi nell'acqua. Avicinandomi mi accorsi che stava sibilando qualche parola:

<<io sto bene mamma, e guarda ti ho portato dei fiori! sono belli! ecco te li regalo!>>

ad un tratto nell'acqua si videro galleggiare dei fiori gialli.

<<scuami! che stai facendo?>> lei si girò.

<<niente! non sto facendo niente!>>

<<ma ti ho sentita parlare dasola>>

<<non dasola, stavo parlando con mia madre>> io mi sbigottii

<<come con tua madre! ma se ci siamo solo noi due qui!>>

<<con lo spirito di mia madre, quando una persona muore il suo spirito della sua vita precedente rimane nel suo posto a lui più caro!>>

<<fesserie! quando si muore vai al paradiso, e se si è stati buoni ci si resta, altrimenti si va all'inferno dove ti aspetta il vecchio belzebù!>>

<<belzebù!?!>>

<<il diavolo>>

lei si rialzò e si asciugò i piedi con un tovaglietto, subito dopo prese le sue scarpe, le infilò e disse:

<<non mi divertono le tue bugie! imbecille!>>

<<a sì! e tu sei stupidissima! gli spiriti! ma fammi il piacere!>>

lei mentre camminava si girò e mi fece una linguaccia, ma non si accorse d'avanti a lei c'era un tipo, uno biondino che con una spinta la buttò per terra. io guardai un attimo la scena, ma quando vidi che la prese per i capelli scattai verso di lui e arrivato g'fatto li didi un pugno sul muso.

<<perché fai del male a una bambina!>>

<<non sono affari tuoi!>> lui mi diede un pugno sullo stomaco e iniziò a fare degli scatti verso me, e io indietreggiai sempre tenendo la guardia, ma d'un tratto sentii un qualcosa sul tallone e volai all'indietro e caddi nell'acqua. ero finito nel laghetto. quando mi alzai sentii tutta la tunica bagnata, in effetti ero bagnato dalla testa ai piedi.

<<stupido mi hai fatto cadere nel laghetto di quella bimba. io mi rialzai e caricando il colpo di tigre salii su un sasso, cercai di colpirlo ma lui mi afferrò il braccio e mi diede un ginocchiata sulla pancia. Io mi piegai in due.

<<ciao! ciao! bello>> il bimbo piegò in dietro il braccio e mi diede un pugno a curvare sul muso. la botta mi fece girare verso il laghetto e cadere in esso di nuovo. avevo gli occhi chiusi, sentivo il mio battito cardiaco, l'acqua mi muoveva i capelli e mi entrava nel naso. ma non riuscivo ad alzarmi, il dolore mi aveva immobilizzato. ma d'un tratto qualcuno mi tirò su. quando riaprii gli occhi vidi la bambina di prima, poi mi guardai intorno per trovare quel ibecille.

<<non ti preoccupare, l'ho mandato via io, non c'è più!>> io

ero intontito dal dolore, srollai la testa facendo schizzare l'acqua dai miei capelli e con voce rocca dovuta al dolore dissi.  
<< accipicchia che male, mi sembrava di morire>>  
<< comunque grazie, per avermi difesa da quel dannato di Shinji, dici bugie ma accipicchia se sei coraggioso, quello li è il più forte della nostra annata>>  
<<oh! sai che ti dico...emh...come ti chiami?>>  
<<Reyko, Reyko kamahashi!>>  
<<io invece mi chiamo Heykiza Romano. ti stavo dicendo prima, per me quello a solo bisogno di una caricata di botte, e di sicuro abbasserà la cresta>>  
<<tu non farai male ad uno del tuo dojo, ci siamo capiti! risparmi le botte per i nemici!>> Reyka si intromise  
<< scusi se mi intrometto, ma lui a cercato di difendermi, anche se le ha prese>>  
<< però non sento male>> ma dopo aver detto questo mi toccai la pancia per il dolore>> mio padre mi prese la tunica e la alzò, nella mia pancia c'era un livido molto grosso.  
<<la ginocchiata che ho ricevuto! dannazione se fa male!>>  
<<beh! adesso andiamo in camera e ci cambiamo, tu Reyka, non so... se devi fare qualcosa vai pure, mi prendo cura io di Heychi>>

andammo nella nostra camera e mentre mi cambiavo mio padre mi disse.

<< sei pronto!>>

<< e per cosa!>>

<< come per cosa!? domani ci sono le prove delle selezioni!>>

<< oddio! si si! non ti preoccupare sono prontissimo, niente può fermarmi! diventerò un ninja proprio come te papà!>>

<< sono molto fiero delle tue parole, ma io ti ho tenuto in allenamento fino ad oggi proprio per questo motivo, e so benissimo che ce la farai>>

mio padre mi diede un pizzicottino sul mento e strizzò l'occhio.

il giorno passò abbastanza veloce e il giorno dopo ci svegliammo molto presto.

fuori faceva freddo e c'era una lieve nebbiolina, andammo nella palestra e facemmo un piccolo combattimento e dopo mio padre mi fece ripassare qualche attacco e qualche parata. quando poi fu l'ora andammo dove ci fu indicato e lì c'era tutto il dojo a raccolta.

mio padre mi mise affianco ad uno e andò dove c'erano i grandi. tutti noi bimbi eravamo messi in fila, uno accanto all'altro.

davanti a noi c'era il Sensei.

il sensei e il capo di tutto il dojo, ed è lui che affida le varie missioni per il dojo, e si prende cura di ogni ninja che ne fa parte.

lui iniziò a parlare, la sua voce dava una sicurezza gigantesca.

<< benissimo, oggi per questi bimbi e il grande giorno, se supereranno le prove a loro proposte saranno dei veri e propri ninja.

i ninja sono persone disposte a ogni cosa per soddisfare il proprio cliente, ma ancora voi non dovete pensare a questo, il vostro dovere e di allenarvi al meglio nell'arte per un giorno diventare qualcuno tra noi ninja. ma miracomando, la vostra vera identità deve rimanere più all'ombra possibile, anche perchè la polizia ci ritiene dei criminali, i bambini fuori dal dojo non dovranno neanche spiccare un salto da ninja.

dovete sapere che l'arte ninjutsu è suddivisa in tre categorie; acqua fuoco e vento. ognuna di essa ha delle particolarità speciali, ma per poter praticare un tipo di arte dovrete superare almeno tre delle prove proposte da ogni maestro di tutte e tre le arti. ora, senza fretta faccia un passo avanti il primo quarto di bambini, e gli altri tre quarti vadino con i maestri che vi chiameranno.>> io facevo parte del primo quarto, feci un passo in avanti e poi mi accorsi che nel primo quarto c'era pure Reyko la salutai con lo sguardo e anche lei fece la stessa cosa, ma con la faccia carica di tensione dovute alle prove. quando

tutto fu in ordine il sensey riprese a parlare.

<< benissimo, ora vi diro le regole delle varie prove. la prima prova consiste nello stare in piedi su un tronco fino a quando vi verrà detto di scendere. ma non sarà così tanto facile, perche dove c'è quel tronco tira quasi sempre un forte vento. la seconda prova e dell'acqua, dovrete stare sotto l'acqua che cade dalla cascata fin quando ve lo dico io, e subito dopo dovrete alzarvi, sembra facile ma avendo le gambe conserte e l'acqua che continua a schiacciarvi sul terreno alzarvi non è per niente un'impresa facile.

## **Spirito Ninja**

Ero in questo grandissimo dojo pieno di ninja con vesti colorate differenti da persona a persona.

Il dojo e tutto uguale, i corridoi, stanze, i saloni d'allenamento, la mensa e la sala di ritrovo (e anche una strategia per confondere gli intrusi) io ero con Mio padre nel parco di questa struttura, lui mi disse- “figliolo, anche se il Sensey e i maestri ti addestreranno per diventare un bravo ninja, io voglio insegnarti qualcosa e così quando userai le tecniche che t'insegnerò tu potrai dire. Questa tecnica la devo a mio padre!”

Mise le mani sui fianchi e continuò a parlarmi- “hai solo cinque anni, non posso chiederti molto.

Voglio insegnarti una tecnica, il colpo di tigre. Bene, ricorda che prima di lottare o fare un allenamento devi metterti in guardia, naturalmente tu non sai come si fa, e quindi te la insegnerò io.

Metti il piede sinistro in avanti con la punta nella stessa direzione, e il piede destro un po' più indietro e con la punta rivolta verso destra.” Io feci tutto quello che mi disse alla perfezione.

Papà mi disse- “ora fai finta che con le mani hai preso una

grossa palla, grossa come le tue mani, però l'indice e il medio tienili più aperti.

Fatto questo metti la mano destra affianco alla faccia e il braccio sinistro stendilo più che puoi, una volta fatto gira la mano sinistra in modo che le dita stiano sotto.

Poi manda in dietro il braccio sinistro e giralo, ma nello stesso momento devi protendere il braccio destro e mentre lo stai protendendo devi anche girarlo, ricorda, devi colpire l'avversario sotto le costole con l'inizio della mano, il polso e con le punta delle dita. Ricorda! Più sarà veloce il colpo e più provocherai danni all'avversario; forza colpiscimi!" Io dissi- "ma papà..." Venni interrotto da lui che mi disse- "non fare storie, colpiscimi!" Io lo colpì e lui prima che il colpo arrivò indurì la pancia, e mi feci male io! lui contento disse- "usa questa tecnica per far mancare il respiro all'avversario, ma ricorda! Non troppo forte o potresti provocare seri danni." Io saltai su le sue braccia e lo abbracciai. Lui mi abbracciò e mi accarezzò i miei lunghi capelli, che non mi tagliarono mai, e quindi mi arrivarono sopra il sedere! Con gli occhi chiusi gli dissi- "papà mi prometti che non andrai in cielo come la mamma?" Lui rispose- "sì tesoro, te lo prometto!" mio padre mi fece scendere dalle sue braccia e continuammo ad allenarci con calci, pugni ma anche inchaku, shuriken, katane eccetera ed eccetera. Ci allenammo fino a quando il richiamo per la cena si fece sentire. Noi prima di andare in mensa ci facemmo una doccia. In mensa c'era riso e gamberi, io mangiai tre piatti. Una volta mangiato vidi con la coda dell'occhio una bambina, ma avevo ancora cinque anni, non mi interessavano le "bambine" quindi la ignorai e con mio padre andammo a letto. Il giorno dopo mi alzai presto, papà dormiva ancora, io senza svegliarlo mi misi la tunica che usano i neoninja e uscii, fuori c'era una leggera brezza. E quasi nessuno girava a quel ora cera una tranquillità stupenda e si sentivano i cinguettii degli uccellini.

Nel giardino del covo c'erano tre bei posti che mio padre mi

fece vedere; la gran collina, il bosco di bamboo e la cascata Kimokoh, il nome è dedicato alla moglie del sensey, perché è sparita.

Io decisi di andare alla cascata, così camminai per un po' fino a quando giunsi alla cascata, lì c'era la bambina che avevo visto la sera precedente, lei aveva i piedi nell'acqua e li agitava. Io gli andai vicino e gli chiesi- "ciao, io ieri ti ho vista in mensa, come è che ti chiami?" Lei si alzò e disse: Rheyahah Kamahashi, futura ninja! Io gli dissi: ciao, io sono Heyckhizah romano, anch'io un futuro ninja! Altrimenti non ero qui! Lei mi ridisse: giusto! ma perché hai il cognome italiano? Io risposi: scusa, non hai visto i miei occhi, io non sono giapponese ma italiano! Poi una voce echeggiò nell'aria- "un altro occidentale che vuole diventare un ninja! Come puoi illuderti di diventarlo?! Tanti anni fa solo i Giapponesi potevano essere ninja. Ora guarda che elementi abbiamo." Io mi girai e vidi un bambino biondo con i tipici occhi giapponesi, e arrabbiato gli dissi- "beh, ora un ninja lo può diventare chiunque perciò falla finita tu! Anzi sai una cosa? Sarai un giapponese, ma io sono di sicuro più forte di te."

Lui si arrabbiò e mettendosi in guardia come mi ha insegnato mio padre disse- "beh, vediamo se hai ragione!"

Io gli dissi: va bene, vorrà dire che ti gonfierai talmente ti riempirò di botte. Con un balzo salii sulla collinetta che circondava la cascata, cercai di colpirlo con il colpo di tigre ma lui mi afferrò il braccio e non me lo lasciò più, mi diede una forte ginocchiata nella pancia, e con una forte gomitata sul muso mi fece volare nell'aghetto. io mi alzai e cercai di andare verso di quel bimbo.

Rheyahah mi bloccò e disse: ma non vedi che è più forte di te! Per caso ti vuoi far ammazzare!

Io nervoso gli dissi: no, le deve prendere per quello che ha detto, in poche parole mi ha dato dell'inferiore e la deve pagare. Lui disse: sì giusto, dice bene la tua fidanzatina, e meglio che mi lasci stare. Rheyahah disse: piantala Shinji, non

è il mio fidanzatino, solo oggi o conosciuto questo bambino. Lui scorbutamente disse: ci vediamo domani! al torneo delle selezioni poppante!

Poi se n'andò. Io dissi a Rheyhah: ma quello e completamente frullato! Rheyhah mi disse: no, non è un pazzo e solo troppo fiero di sé e non sopporta i ninja che sono occidentali, e non so perché, non può vedere anche me! Io strinsi un pugno e dissi: ti sbagli, quello a bisogno di una caricata di pugni e vedrai che quel galletto abbasserà subito la cresta! Rheyhah mi avvisò preoccupata: sì, ma quello e davvero forte non so se riuscirai a picchiarlo! Io gli dissi: non ti preoccupare Rheyhah vedrai che con il colpo di tigre riuscirò a fargli davvero male!

Poi la voce severa di mio padre rimbombò nell'aria: tu non farai male a un ninja del tuo dojo ci siamo capiti?! Conserva le botte per i nemici del dojo.

Io abbassai la testa e dissi: sì, va bene! Poi mio padre mi disse ancora: bravo, ai fatto amicizia con Rheyhah, la figlia del sensey! Allora Rheyhah disse a mio padre: sì, e ha pure cercato di difendermi da un bullo, però le ha prese, ma e stato coraggioso!

Io dissi a mio padre sollevando il dito e strizzandoli l'occhio: tanto non mi ha fatto male. Pero poi strinsi i denti e mi toccai lo stomaco. Papà disse: fammi vedere! Lui si avvicinò e mi alzò la veste. Nello stomaco avevo un grande e paonazzo livido. Io dissi: ma prima sono sicuro che non c'era!

Lui toccò il livido e mi fece un po' male. Poi disse: arte dell'acqua, ma è stato un grande a farti questo? Rheyhah rispose per me: no signore, quello che gli ha fatto questo ha la nostra età!

Razza d'imbroglione che è quel bimbo, sa già qualcosa riguardante l'arte dell'acqua! Poi mio padre disse: Rheyhah, e meglio se ora vai da tuo padre. Lei disse: sì, lei ha ragione. Dopo Rheyhah andò via. Mio padre mi disse: Heyckhizah, domani avranno luogo le prove della selezione, andiamo nella palestra ad allenarci. Quando eravamo lì, mio padre iniziò a

sollevare i pesi. Io invece iniziai a tirare calci e pugni ad un tronco rivestito di molta paglia. Dopo un'ora mi misi seduto in un angolo con un piede sopra l'altro, chiusi gli occhi e guardai il buio, così era più facile rilassarsi e a non pensare a nulla. Rimasi lì immobile per un'ora. Passò un giorno e quando era ora di eseguire Io dissi: sì, perché niente e nessuno mi potrà fermarmi, perché io voglio diventare come te papà! Mio padre sorrise e mi disse: sono felice di quel che hai detto, però adesso andiamo! Lui mi afferrò la mano e ci avviammo nel posto ove avvenivano le prove.

Arrivati lì c'erano più di un centinaio di bambini tutti in fila orizzontale. Mio padre mi mise vicino ad uno e andò dove c'erano gli adulti. Davanti a noi arrivò il sensey, tutti c'inchinammo nello stesso modo. Il ginocchio destro lo poggiammo per terra, la gamba sinistra la piegammo, la mano destra la poggiammo per terra, e invece la mano sinistra la poggiammo sul ginocchio sinistro. Il sensey ci fece senno di alzarci, e noi lo facemmo. Il sensey inizio a parlare ad alta voce: è da molti anni che questo dojo trasforma dei semplici bambini in spietate macchine per uccidere, naturalmente devono uccidere solo quando si è a rischio di morire, e non per stupidaggini, i bambini quando andranno a scuola o in zone pubbliche non dovranno neanche spiccare un salto da ninja, anche perché i poliziotti ci ritengono degli assassini, per questo viviamo nascosti in questo bosco. Tornando a noi, nel ninjitsu ci sono tre arti, tutte e tre ispirate da degli elementi, gli elementi sono questi, acqua, fuoco e vento. Naturalmente per sceglierne una bisogna essere accettato da tutti e tre gli elementi, e per questo che per diventare un ninja bisogna eseguire quattro prove. La prima prova è del vento, ogni bambino dovrà stare in equilibrio su uno stretto ma lungo tronco con due piedi, naturalmente abbiamo trovato un punto dove di solito c'è molto vento. Se il vento non vi accetterà, vi farà sbilanciare e cadere. La seconda prova è del fuoco, disporremo la paglia a cerchio con una x, i bambini si

dovranno mettersi in uno spicchio della x, poi bruceremo la paglia e il ragazzo dovrà resistere a stretta vicinanza con le fiamme per sei minuti se il fuoco vorrà, aumenterà la sua densità e farà cedere il bambino, naturalmente se per scalogna un bambino prenderà fuoco ci sono quattro uomini con dei secchi d'acqua per evitare pericoli.

La terza prova, invece è dell'acqua, i bambini dovranno stare seduti sotto l'acqua pesante della cascata Kimokoh per un'ora con una gamba sopra l'altra, scattata l'ora, i Bambini dovranno alzarsi, sembra facile, ma il corpo sempre sotto pressione della pesantezza dell'acqua che cade giù s'indebolirà, e s'indeboliranno anche le gambe, per il bambino sottoposto alla prova sarà veramente difficile alzarsi, chi non si alza perde la sfida, e più i bambini rimarranno sotto l'acqua, più sarà difficile per loro alzarsi. L'ultima prova consiste in un combattimento, anche all'ultimo sangue. Ora chiamerò i bambini uno ad uno e dovranno cercare di eseguire le prove, queste sono le regole, chi completa una prova su quattro non passerà, e non sarà un ninja. Chi n' esegue due su quattro non vince, chi ne completa tre su quattro sarà un ninja di nessun grado. Chi le esegue tutte e quattro, sarà un ninja bianco. Il sensey ci portò davanti al tronco. I grandi guardavano incuriositi. Il sensey chiamo tre persone che non conoscevo, di queste solo una riuscì a non cadere.

Dopo il sensey disse: ora c'è Rheyhah, che è anche mia figlia. Io gli dissi: forza che ci riesci! Lei non mi disse nulla, era nervosa. Iniziò ad arrampicarsi su il tronco, sul tronco c'erano attaccate delle spranghe di legno a forma d'elle, per facilitare l'arrampicata. Rheyhah arrivò in cima, si assestò per bene, e per aiutarsi appoggiò le mani sul tronco. Assestata come gli era comodo, Rheyhah si raddrizzò e distese le braccia in orizzontale. Il vento era molto, e i capelli neri di Rheyhah, che gli arrivarono alle ginocchia, stavano svolazzando nell'aria. Ad un tratto Rheyhah si piegò d'un fianco per ristabilire l'equilibrio, il vento la voleva far cadere.

Fortunatamente l'equilibrio di Rheyhah fu superiore alla forza del vento, e il sensey gli disse: bene figliola, sei riuscita a superare la prova del vento, ora puoi anche scendere. Poi il sensey disse: ora tocca a Heyckhizah. Io strinsi le mani e i denti. Iniziai ad arrampicarmi e alla fine giunsi in cima, mi assestai per bene, e distesi le braccia in orizzontale. Anche a me i capelli svolazzavano, non era molto semplice stare in piedi, anche perché il vento mi spingeva, ero lì sul ciglio di piombare per terra, ma che figura avrei fatto davanti a mio padre, il Sensey e Rheyhah, ma più importante, Shinji mi avrebbe sfottuto, mi controbilanciai e mi concentrati fino a quando il sensey mi disse: bravo hai superato la prova, ora puoi scendere.

Passarono molte ore e finalmente arrivammo all'ultima prova. Io non avevo resistito alla prova del fuoco, e perciò dovevo vincere assolutamente il duello con o senza ninjitsu, se volevo diventare un ninja. Il sensey disse le coppie: Rheyhah era contro shinji, io invece contro un tizio di nome Derbhy, un americano. Il sensey invitò i grandi e noi a seguirlo, noi lo ubbidimmo. Il Sensey ci portò in gran posto.

Io pensai: cavoli, va beh che questo posto è ben imboscato nel bosco di bamboo, ma sembra impossibile che la gente fuori dal bosco non si sia accorta di questo gran luogo.

Il Sensey disse: vedete le righe bianche per terra che formano tanti lunghissimi quadrati? Beh, qui e dove diventerete veri ninja, degli uomini e delle spietate macchine per uccidere. Ora, le copie dette occupino un quadrato.

Io trovai il mio avversario e andammo ad occupare il quadrato. Tutti e due stemmo all'estremità di questo rettangolo, tra me e lui c'era una distanza di almeno venti metri, questo quadrato era più o meno largo cinque metri. Ad un certo punto arrivò un arbitro e urlò: ehi! Voi due! Venite qua! Vicini a me! Veloci!

Io mentre mi avvicinai all'arbitro mi guardai in giro e vidi che Rheyhah, lei era nel rettangolo affianco a me. Giunto dall'arbitro lui disse a me e a Derbhi: mi raccomando, fate

bella figura, e non dovete aver paura di far male, cercate di vincere in ogni modo. Le Katane e le altre armi varie erano subito dopo la riga del ring. In fine l'arbitro disse: ora combattete come sapete, e buona fortuna ad entrambi. Il sensey strinse le dita della mano destra e la alzò più in alto che poté, era il segnale che la prova era iniziata.

Io scrutai attentamente l'avversario mentre mi mettevo in guardia. Lui mi urlò: hai chiuso!

Corse verso di me e cercò di colpirmi con una tavola (la tavola e quel colpo che si dà all'avversario colpendolo con il fianco della mano) ma per fortuna lo schivai, poi cercai di colpirlo con una ginocchiata, ma Derbhi fece una capriola all'indietro e la schivò. Io pensai: questo è promettente all'arte del vento! Non servirà la forza, devo essere astuto!

Intanto Rheyahah era già stata colpita due volte in faccia, e gli usciva il sangue dal naso.

Derbhi mi aveva fatto l'abbraccio del drago (tipica mossa dell'arte del vento, consiste nel mettere il sotto del ginocchio sul fianco dell'avversario, e stringere la schiena dell'avversario con la gamba e la pancia con la coscia. Dopo bisogna tirare in dietro la gamba, e l'avversario cadrà irrimediabilmente per terra) e mi fece cadere, se mi colpiva ed io ero per terra era finita. Vidi Derbhi caricare il pugno, ma io lo schivai. Derbhi rimase un po' con la mano per terra, e fece uno sbaglio terribile, perché io feci girare la mia gamba destra in senso antiorario, fino a colpire il suo gomito.

Il braccio di Derbhi si piegò nel lato sbagliato. E siccome si reggeva solo con quel braccio, stava per cadere, ma prima di finire faccia a terra, rotolò dietro di me, io veloce mi alzai, ma lui era in piedi prima di me, così ricevetti un bel calcio nel sedere. Mi rialzai velocemente e mi girai verso Derbhi. Vidi che il braccio destro lo teneva rigido e con l'altro braccio si teneva il gomito. Che essendo rotto era gonfio e viola. Io gli dissi: dai, arrenditi, ai il braccio rotto, non potresti mai battermi nella tua situazione! Derbhi mi rispose spavaldo: ma

sei un vero ninja o sei solo un impostore, non sai che un guerriero ninja non si arrende, c'è pure un detto, fa così: finché respirerò sarò il tuo incubo! Lui corse verso le armi prese due katane, una la lanciò a me, io la afferrai. Lui mi disse: vediamo come te la cavi con le armi. Io sorrisi e dissi: oh, non ti immagini quanto!

Corsi verso di lui e cercai di colpirlo di traverso, ma venni bloccato, cercai di colpirlo un'altra volta, ma mi fermò. Anche se usava solo una mano, se la cavava bene. Ad un certo punto gli tirai un calcio nello stomaco e lui indietreggiò di qualche passo, e con la mia katana feci cadere la sua.

Poi si sentirono delle urla. Io prima di guardarmi attorno presi per il collo Derbhy e gli tirai un pugno sul naso, lui cadde per terra privo di sensi.

Poi vidi shinji che stava caricando di botte Rheyahah, lei vomitava sangue, ma lui non si fermava. In fine gli tirò un pugno in testa e la fece cadere per terra. Rheyahah era per terra quasi priva di sensi. Shinji disse: voglio chiudere in bellezza!

Poi Shinji andò a prendere una Katana, ma intanto Rheyahah si era già alzata, ma barcollava.

Shinji gli urlò: sei finita! Corse verso Rheyahah con la katana in verticale. Io corsi verso Rheyahah, e giunto da lei dissi a Shinji: fermati! Ma lui rispose: togliti o faccio fuori anche te!

Shinji arrivò da me e cercò di colpirmi con la Katana ma io lo parai con la mia. Ad un certo punto Shinji mi fece cadere la Katana io la osservai cadere, poi guarda Shinji e mi si gelò il sangue, Shinji stava per colpirmi con la katana. Cercai di spostarmi ma mi colpì in pieno petto. Ricordo che il sangue iniziò uscirmi dal corpo in grandi spruzzi.

Faceva male, e non riuscivo a respirare. Caddi e chiusi gli occhi.

Quando gli riaprii mi trovavo in uno strano posto con i muri grigi, ero su un letto.

Nel braccio avevo un aghetto con dietro un tubo, questo tubo era attaccato ad un sacchetto, credo di plastica, con dentro del

sangue, questo strano oggetto era in alto, e il sangue in quel sacchetto andava a finire nel mio braccio. Vicino a me c'erano, Rheyhah, mio padre e il Sensey.

Io piano dissi: ma dove siamo! Non siamo nel do...

Mio padre mi tappò la bocca e mi disse: il mondo non deve sapere da dove arrivi, capito?! Io mossi la testa su e giù per dirgli sì. Mio padre mi tolse la mano di bocca. Poi mi ricordai del mio incidente, alzai la coperta in cui ero dentro e vidi un lungo cerotto che partiva in mezzo al mio petto e si prolungava fin sotto lo stomaco. Poi con terrore mi accorsi che tre grossi tubi blu trasparente erano conficcati tutti e tre vicini nella mia pancia. Io spaventato dissi: ma che caspita sono! Ad un tratto sbucò un uomo con un camice bianco. Costui disse: sono dei drenaggi, sono dei tubi che tolgono il sangue sporco. Io gli dissi: se avessi la forza per alzarmi e una katana i drenaggi te li ficcherei direttamente nella aorta! Mio padre disse: ehi, Heychi (quello è il mio abbreviativo) calma! Io sorpreso dissi: papa, guarda cosa mi ha fatto, la deve pagare, su vai prendermi la Katana. Il dottore insospettito disse: il bambino cosa intende con "vai a prendere la Katana?" Mio padre rispose: ma si è un bambino, intende la sua Katana di plastica. Lui poi con una voce antipatica disse: perché lo sapete vero? Se vengo a scoprire che siete dei ninja sono costretto a chiamare la polizia. Io arrabbiato gi urlai: ma chiam... Rheyhah mi tappò la bocca e mi sussurrò: Heychizah, ti prego non dire niente, sennò andiamo nei guai! Poi il sensey disse: guarda che quei tubi non ti danneggiano, anzi ti aiutano. Ma io non mi convinsi. Dopo mezz'ora mi addormentai. Passai un mese all'ospedale. Il giorno in cui uscii ero felicissimo. Rheyhah mi teneva la mano, ormai lei era la mia migliore amica perché quando io ero all'ospedale lei nel suo tempo libero veniva a trovarmi. Camminammo per un po' e dopo un po' arrivammo al bosco di bamboo, lì era tutto verde, e solo qualche spiraglio di luce riusciva a baciarti la faccia. Il sensey disse: Heychizah, finalmente ritornerai al dojo, non sei contento? Io dissi: certo,

ma ho perso tantissimo tempo, dovrò mettermi sotto ad imparare le tecniche, altrimenti rimango in dietro, e non ne ho intenzione! Devo diventare fortissimo, costi quel che costi! Il sensey disse a bassa voce: oh mio dio! Poi nervosamente mi chiese: Heychizah, veloce, dimmi qual è il tuo animale preferito?! Io risposi grattandomi il capo: il lupo! Naturalmente. Il sensey disse: ci avrei giurato! Poi sostò un attimo e mi richiese un'altra volta: il tuo colore preferito? Io dissi: ma adesso che centra?! Papà disse: non disubbidire, rispondi e basta! Io dissi: ma che ne so, beh! Argento! Il sensey disse: Silverwolf! Rheyah disse rivolgendosi al sensey: papà che hai detto? Lui rispose: è una parola composta in inglese, in questo caso è lupo e argento. Unificati e tradotti in inglese formano Silverwolf. Poi Rheyah continuò: ma che serve? Mio padre disse: prima o poi lo saprai. Finalmente raggiungemmo il ponte del dojo. Innanzi a noi c'era un portone di pietra con delle incisioni che riportavano una goccia d'acqua, una fiamma e un drago cinese. I segni erano disposti più o meno in un cerchio, in cui al centro c'era inciso uno shuriken a quattro lame. Il sensey appoggiò la mano sullo Shuriken inciso, ma se pure incredibile, quello Shuriken non era una incisione, ma una specie di pulsante. Quando lo premette si senti un sordo rumore, come se si fosse rotto qualcosa, e il portone lentamente si iniziò ad aprire. Finalmente avrei rivisto il dojo, ma lo avrei visto con occhi diversi da le altre volte, l'avrei visto con occhi da ninja! Quando entrammo nel giardino era tutto normale. C'era gente che giocava a scacchi, altre a palla canestro, altre a calcio e altre lottavano. Avevo capito che erano in intervallo e siccome ad agosto faceva molto caldo, tutti erano fuori. Ma quando il sensey passò tutti fermarono le proprie azioni e si inchinarono. Alla fine giungemmo alla stanza del sensey, al secondo piano del dojo. Lì il sensey disse a mio padre: e ora! Tuo figlio deve sapere tutto! Io incuriosito dissi a mio padre: che cosa devo sapere? Mio padre mi strinse le spalle e mi disse: sai tua

madre? Io veloce Risposi:certamente. Poi lui continuò: beh, vedi, lei non è morta dopo che ti ha partorito. Stavo per chiederli come era morta ma mi blocco dicendo: per favore, non è facile. Fammi parlare. Ti stavo dicendo, lei è stata uccisa! Io mi sedetti per terra e dissi: come, e stata uccisa!? Ma perché, e soprattutto chi è stato!? Poi mio padre mi fece notare un quadrato nella camera del Sensey e mi disse: vedi quel quadrato? Li c'era una pergamena con i testi dei creatori di questo dojo, e molto importante. Ci è stata sottratta quattro generazioni fa, e non siamo ancora riusciti a recuperarla. Poi mio padre si tolse qualcosa dal collo, era un ciondolo con uno squalo e un ghepardo gli occhi degli animali erano piccoli smeraldi e il ciondolo era d'oro. Lui mi disse: e il ciondolo che ci anno regalato il giorno del nostro matrimonio, vedi, lo squalo rappresenta me, Redshark. Invece il ghepardo rappresentava tua madre, Greengheopard. Tienilo e avrai sempre un ricordo di me e di tua madre. Poi il sensey disse a mio padre: non hai finito! Mio padre disse: ah, si giusto! Volevo dirti, la pergamena va recuperata quindi andrò a recuperarla in america. Perché le spie anno detto che si trova lì! Io dissi: no papà! Ti prego! Uccideranno anche te!

Lui disse: no! Non ti preoccupare! Tornerò e ti potrò abbracciare. Rheyah mi disse: su lasciamo parlare i grandi, noi andiamo un po' in giro, ti farò conoscere una persona. Allora uscimmo dalla stanza del sensey e iniziammo a camminare per i corridoi, i corridoi erano fatti di parquet e sui muri c'erano delle scanalature con dentro dell'olio combustibile e delle candele. Nel dojo non c'era la corrente e per illuminare si accendeva una candela e la si metteva nell'olio, una volta messa la candela le fiamme estendevano per tutti i corridoi dei dormitori. Rheyah mi disse: andiamo da una mia amica e ci alleneremo insieme. Io dissi: giusto, Rheyah, mi devi insegnare qualcosa, sono rimasto in dietro. Lei disse: va benissimo Heyckhizah, io e Tomokah ti daremo una mano. Poi iniziammo a scendere le scale e con la coda

dell'occhio mi accorsi di shinji, anche Rheyhah se ne accorse ed in fatti mi disse: no, Heychi lascia perdere, fai finta di niente. Io non ascoltai Rheyhah e gli urlai: ehi! Shinji, vieni qui! Lui disse scorbuticamente: chi è che rompe! Poi quando si accorse di me disse: ah! Lo stupido delle selezioni, quello che si è fatto quasi ammazzare dalla mia forza. Io dissi: hai solo cinque anni, quanta forza credi di avere?! Eh! Lui mi rispose: non ne ho cinque, ne ho sei! Io risposi sarcasticamente: ah! Sai quanta differenza! Sei solo un ninja bianco! Lui allora mi disse: ma almeno io sono un ninja, voi due siete ancora neo ninja. Io guardai Rheyhah e dissi: ti sfido Shinji! Voglio vendicare Rheyhah! Subito lei disse: no Heyckhizah ti farà del male. Shinji disse: e così ti chiami Heyckhizah, bene andiamo ad occupare un rettangolo, ti va? Shinji intendeva nel posto dove si lotta. Io risposi: su andiamo. Poi Rheyhah disse: ehi cosa credete, questa e anche la mia battaglia, lotterò al fianco di Heychi! Allora Shinji disse: per me va bene, più siete, più c'è da divertirsi. Io dissi: non sarà divertente il colpo di tigre in pancia! Alla fine giungemmo dove c'erano i rettangoli per lottare e ne occupammo uno. Shinji ci guardava con sorridendo. Rheyhah si mise in guardia come mi aveva detto mio padre, solamente che era al contrario. Io avvicinai la mia spalla alla sua e mi misi in guardia come lei. Il mio braccio sinistro era vicinissimo al suo braccio destro, e anche il mio piede sinistro era vicino al suo piede destro. Shinji disse: oh! Guarda che coppietta! Sembrate due bei fidanzatini. Rheyhah urlò e gli andò a dosso. Shinji teneva le mani in tasca. Quando Rheyhah gli era vicino girò il piede sinistro all'indietro e alzò tantissimo il piede destro per tirargli un calcio in faccia. Shinji spostò la testa lentamente e prese la caviglia di Rheyhah, lei roteò l'altra gamba nell'aria per tirarli un calcio in testa, ma Shinji abbassò la testa e lo schivò, subito dopo Shinji colpì in pancia Rheyhah con un calcio, e poi la colpì di nuovo e la fece cadere per terra. Toccava a me, ma avevo già capito che Shinji mi avrebbe fatto male, ma questo non mi fermò, infatti

urlò di nuovo: ho detto saluto! Scusate se sono severo, ma lo devo essere, sennò non imparate. Ascoltate vi faccio vedere come e il saluto da ninja. Mettete le mani vicine poi incrociate il mignoli e gli anulari tra loro, alzate il medi e l'indici tutti e quattro nella stessa posizione e i due pollici incrociateli. Tutti ci mettemmo come il maestro ci aveva indicato. Poi facemmo lezione fino quando suonò la campanella della cena. Uscimmo dalla classe e andammo giù incontrai mio padre e di corsa gli saltai in braccio e gli dissi: ciao! Oggi ho fatto la mia prima lezione ed ho imparato il colpo del cigno. Lui disse: bravo figliolo, ma sai che domani vado via e non ci vedremo per molto tempo. Io iniziai a piangere e gli dissi: mi devi promettere che torni. Lui mi strinse e mi disse: non ti preoccupare torno, te lo prometto! Poi gli dissi: sento freddo. Mio padre disse: ma e estate. Io gli dissi: lo so, ma sento freddo. Papà mi mise per terra e si slegò dalla vita un pullover blu scuro, e me lo mise sulle spalle. Io ero piccolo e quindi il pullover mi copriva tutto quanto. Poi lui disse: tienigli cura, questo lo aveva fatto tua madre con le sue mani stesse. Io lo strinsi. Poi Rheyah disse: credo che vorrete stare da soli per un po' quindi vado in mensa. Però mio padre disse: no Rheyah, dammi la mano che andiamo tutti e tre insieme. Lei diede la mano a mio padre, poi mi guardò e io gli diedi la mano. Ci avviammo in mensa. A tavola c'era il sushi. Io, mio padre e Rheyah occupammo un tavolo. Io ero vicino a Rheyah e papà era di fronte a noi. Mio padre mi accarezzò la guancia e poi disse: Kukio! Quello era il nome di tua madre, tua madre era una bella donna: alta, con i capelli lunghi, erano neri e li teneva sempre in una coda di cavallo. Era tornata con la pergamena, gli stavo correndo addosso per abbracciarla, ma mentre lei correva la punta di una freccia gli uscì dal petto, fece qualche passo e poi cadde per terra. Io con te in braccio ancora in fasce corsi verso di lei e quando la raggiunsi lei mi disse con poco fiato: dammi Heykhizah, per favore, voglio stringerlo per l'ultima volta prima di morire. Così ti diedi nelle

braccia di tua madre, e lei ti stinse fin quando non morì, ma prima di morire mi disse: addio amore ci rivedremo prima o poi. Poi io iniziai a piangere. Rheyahah non disse nulla, pero mi strinse la mano. Io avevo le lacrime agli occhi. Mangiammo tutto quanto poi mio padre disse: bene ora andate a giocare. Io gli diedi un bacio e andai con Rheyahah. Per la strada incontrammo Tomoko. Lei ci disse: ciao! Come state? Rheyahah disse: tutto bene! Tutto bene! Io gli dissi: vuoi venire con noi?! Andiamo a lottare! Poi Rheyahah disse: ehi! Aspetta un secondo! Non mi hai detto che volevi lottare!?! Io gli dissi: beh! Pensavo lo sapessi che volevo la rivincita! A quelle parole Rheyahah strinse il pugno e disse: va benissimo vorrà dire che ti batterò di nuovo! Andammo ad occupare un quadrato. Io dissi: fai una cosa mia Rheyahah, lotta insieme a Tomoko, perché non so se riesci a battermi da sola. Lei con simpatia alzò gli occhi al cielo e disse: è Heychi che parla o Shinji! Ci mettemmo tutti e tre in guardia quando ad un tratto si senti un rumore, mi girai e vidi Derbhi. Lui disse: ei aspettate voglio... Poi finì di parlare. Shinji lo aveva preso dal dietro, e gli stringeva l'ingessatura. Derbhi iniziò ad urlare di dolore. Lui disse severamente: vedi Heyckhizah! Vedi come urla! Beh! Iniziati ad abituarci alle urla perché ne sentirai molte uscire dalle stupide bocche dei tuoi amici. Poi lui iniziò a correre verso Rheyahah. Io mi misi in guardia, ma lui mi diede un pugno in faccia e mi fece ruzzolare per terra. Poi vidi Tomoko mettersi davanti a Shinji, ma quest'ultimo gli diede una ginocchiata nella pancia, e quando Tomoko si piegò in due dal dolore, ricevette un pugno in testa e cadde per terra. Rheyahah era impietrita dalla paura e shinji gli strinse il collo con una mano e gli disse: ti è piaciuto il tuo ultimo giorno? Io mi alzai e gli dissi: lasciala stare. Poi cercai di correre verso di lui, ma venni bloccato da qualcuno, mi guardai attorno e mi accorsi che due bambini mi tenevano fermo. Io vidi Rheyahah piangere dal dolore. Il sangue iniziò ribollirmi nelle vene, abbassai la testa e iniziai a tremare. Poi shinji mi disse:

guardami Heyckhizah! Devi vederla morire! Poi si rivolse a i due bambini: forza potatelo qui! Loro mi trascinarono vicino a shinji. Lui spinse Rheyah per terra e gli disse: stai lì brutta stupida, che oggi voi due avete finito di vivere! Rheyah continuava a piangere e a guardarmi. I due bambini mi buttarono per terra e shinji mi sali sulla pancia, poi mi disse: ciao bello! Poi mi tiro un pugno in faccia, e poi un altro e al terzo mi uscì il sangue dalla bocca. Ad un tratto shinji mi girò e mi sollevò. Io stando a gattoni vidi Rheyah piangere e ad un tratto capii le sue parole: Heyckhizah ti prego! Aiutami. A quelle parole mi alzai, ma Shinji mi ributtò per terra

con un calcio, Io cadetti per terra, vicino a Rheyah e così sentii le sue dita che mi toccavano il viso, una sua lacrima mi bagna il viso. Poi mi sentii stringere i capelli e qualcuno mi sollevò la testa, e io vidi in faccia Rheyah, che stava piangendo. Le mani di Shinji iniziarono a stringere il collo di Rheyah. Shinji avvicinò la testa di Rheyah alla mia. Lei piangendo mi disse con voce rauca: aiuto Heyckhizah. Shinji disse: ora vedrai Rheyah morire, davanti ai tuoi occhi. Mi venne in mente ciò che mi disse papà. Così diedi una gomitata in faccia a chi mi teneva e mi alzai. Shinji tolse le mani dal collo di Rheyah per alzarsi e cercò di colpirmi con un pugno. Io glielo parai e iniziai a caricarlo di pugni fino a fargli fare uscire il sangue dalla bocca e dal naso, dove capitava lo prendevo. Poi lui scappò via con i suoi amici. Rheyah si tranquillizzò un po' poi si alzò e mi abbracciò, e piano mi disse: ho avuto paura! Io gli strinsi la testa al mio petto e gli dissi: non ti preoccupare e andato via. ci stringemmo uno a l'altra, era una bella sensazione, ma ogni cosa a fine, e andammo nelle camerate per andare a letto. Andammo al secondo piano con Tomoko Quando giungemmo vicino alle camerate Ci accorgemmo che il sensey era davanti a tutti i bambini. Noi tre ci affrettammo ad andargli vicino. Il sensey intanto parlava: benissimo miei ninja, sappiate che da adesso in poi non dormirete con i vostri genitori. Ma dormirete con tre

cicatrice. E quando era alla distanza giusta gli diedi due tavole sul colpo. Il ninja cadette per terra. L'altro mi afferrò il braccio e cercò di pugnalarmi con un kunai, io feci roteare il mio braccio sul suo, lo afferrai e lo spostai nella traiettoria del kunai. Il ninja si pugnalò la mano trafiggendosela. Vidi la punta del kunai uscire dal palmo della mano del ninja. Del sangue mi sporcò la casacca. Quella persona guardò la sua mano impaurito e disse: ma che hai fatto. Di scatto abbassò la mano con dentro il kunai per ferirmi, ma fallì, però il kunai si impigliò nella mia casacca . strappandola quasi a metà. Il braccio destro e quasi tutta la parte destra del mio busto erano scoperte. Il ninja era coricato per terra, io ero attaccato al lui tramite la casacca che non si era strappata via. Ero incastrato e non riuscivo a romperla. Mi guardai attorno e vidi gli scompartimenti segreti dei fischietti d'allarme. Iniziai a camminare faticosamente in avanti. Il ninja che in poche parole mi aveva catturato mi disse: dove vuoi andare. Poi con l'altra mano tiro la casacca e mi fece volare per terra. Io tiravo ma non riuscivo a raggiungere lo scompartimento. Ma d'un tratto feci un balzo in avanti e la casacca si ruppe un altro po' dandomi giusto lo spazio d'azione per andar a prendere il fischiotto. Così lo afferrai e fischiai forte in esso. Lui iniziò ad urlarmi: maledetto! Schifoso! Cercò di trascinarli verso di lui, ma io avevo le mani ben salde nello scompartimento, e da lì non mi muovevo. Passò qualche secondo, e il maestro di prima irruppe da dietro l'angolo. Accorgendosi del intruso prese l'arco da dietro le spalle, poi mise una freccia sulla corda. L'intruso esclamò: ti prego non uccidermi, ho un figlio! Il maestro schioccò la freccia volevo far qualcosa, ma ancora non ero capace di intercettare le frecce. Stavo per girarmi ma il maestro mi disse allentando la corda: non guardare piccolo ninja, chiudi gli occhi e facciamo alla svelta. Era incredibile! Non mi aveva identificato. Io esclamai: ma sono di questo dojo. Il maestro non ascoltava, caricò, Stavo sudando freddo, era la fine? Avrei rivisto Rheyah? Ero disperato, ma per

fortuna lo stemma del mio dojo era sulla manica sinistra. Afferrai quella parte e gliela feci vedere, poi gli dissi: vedi sulla spalla c'è il simbolo del sole! E del nostro dojo! Il maestro schioccò la freccia. Vidi per momento la punta grigia. Poi dell'aria mi fece svolazzare una ciocca di capelli. Sbigottito mi girai e vidi che la freccia si era impiantata nel petto dell'altro ninja. Costui cadette per terra privo di vita. Io tirai un sospiro di sollievo e dissi: menomale, pensavo che non mi aveva riconosciuto. Il maestro caricò un'altra freccia e me la puntò in testa poi mi disse: il prossimo sei tu! Io non so perché ma gli dissi: davvero?! Lui sorrise e disse: certo che no! Anzi se vuoi ti insegno ad usarlo. Rimise la freccia a posto e disse: Un altro giorno ok? Ora vai a letto e che questa disavventura ti serva da lezione.

Io con passo affettato salii le scale e dopo aver preso le due ciotole chiesi al maestro: Lei come si chiama? e nuovo di qui! Il maestro sorrise e alzò la mano all'altezza della testa ed esclamò: mi chiamo Midawara Shuje: E tu?. Io alzai il pollice ed esclamai: Heyckhizah Romano.

Con le ciotole in mano raggiunsi la mia stanza, i maestri sapevano cos'era successo e mi lasciarono passare. Con il piede aprii la porta, e vidi shinji coricato sul letto.

In vece le ragazze erano sedute sul tatami. Tomoko stava piangendo e Rheyhah le era vicino. io dissi ho portato il ramen. Mi avvicinai a loro e porsi le ciotole.

Mentre le ragazze tolsero la carta stagnola io mi accorsi che Tomoko stava piangendo e li chiesi: cosa hai? Lei oscillò la testa e contemporaneamente disse: niente Heychi, lascia perdere.

Poi mi accorsi che Rheyhah mi stava guardando. Lei mi disse: non hai sbagliato qualcosa?! Io guardai bene e dissi: accidenti mi sono dimenticato le bacchette! Rheyhah si alzò e disse: per fortuna che ne ho un paio nell'armadietto. Prese quattro bacchette e due le diede a Tomoko. Le due ragazze

mangiarono e una volta finito misero le scodelle sui propri armadietti. Io ero triste, insomma tutte a me dovevano succedere. Mi avvicinai alla finestra rotonda, dalla finestra c'era dello spazio, io ci saltai dentro e stetti lì coricato nel buco rotondo, guardai il cielo stellato. Trovai la stella più luminosa e feci finta di toccarla poggiando le dita sul vetro. Nella testa passavano alla rinfusa pensieri confusi, e inevitabilmente pensai ai miei genitori. Una lacrima scese dal mio viso e poi scoppiai in lacrime. Rheyhah mi guardava dispiaciuta ma io cercavo di evitare il suo sguardo. D'un tratto la porta si aprì ed entrò il mastro Chan, si accorse che stavo piangendo. Lui si avvicinò a me e stringendomi le spalle disse: Heychi, devi dimenticare, lo so che è difficile ma devi. Non permettere che il passato mangi il futuro. Io dissi sempre piangendo: lo so ma non riesco a togliermelo il passato. Il maestro disse: tipica reazione scaturita dal centro dell'elemento dell'acqua. Io mi sentivo malissimo e urlai: non mi sembra giusto, perché a me, che ho fatto di male. abbassai lo sguardo e sussurrai: mi sento debole, mi sento debole, no! Sono debole...

Il maestro mi disse: un ninja una volta scrisse: l'essere umano è debole solo se si crede debole. Poi il resto e lungo, non sto a dirlo filo per segno. Io scesi giù da quello spessore della finestra e dissi: non so se potrò dimenticare. Il maestro mi disse: dormici su! Così senza parlare con nessuno mi misi sotto le coperte e chiusi gli occhi. Quella notte feci un sogno strano; ero come in un dojo, ma non il mio, e ad un tratto vidi un drago, questo drago aveva in mano un kunai. Una volta atterrato mi disse: Heyckhizah, non fidarti di me, appena potrò ti ucciderò! Stai attento alle braccia degli altri. Poi volo via. Io entrai in quella struttura era tutto buio e sentivo delle voci chiamarmi. Mi girai e vidi una sagoma saltarmi addosso con un kunai in mano, dopo senti chiamarmi: Heyckhizah... Aprii gli occhi e mi ritrovai nella solita camera. Il maestro Chan era in pigiama davanti la porta e ad un tratto mi disse: oh! Finalmente sveglio, mi parevi morto! Io mi toccai la fronte e

sentii che era zuppa di sudore, e i capelli stavano in piedi da soli, ed essendo lunghi era un bel problemino. Così presi l'accappatoio e i saponi fatti in casa e mi avviai alle docce con le ciabatte di gomma. Mi feci la doccia e tornai nella camerata. Mi vestii cercando di avere la più possibile privacy, e una volta finito esclamai passando con fatica le dita tra i capelli: OK, i capelli sono puliti, ma sono pieni di nodi! Rheyahah sorridendo disse: vieni qui, te li sistemo. Mi sedetti sullo gabellino e sentii le mani di Rheyahah prendermi i capelli, e con il pettine districarmi i nodi. Faceva un po' male, e molte volte mi andava in dietro la testa, stufato esclamai: ahia! Rheyco! Fai male! Lei mi disse: oh! Insomma, per una tiratina di capelli, ricorda. Rheyahah appoggiò il suo mento sulla mia spalla e continuò a parlare: solo io ti posso tirare i capelli. Io esclamai: e da quando questo?! Lei rispose: da ora. Comunque i capelli sono sistemati, possiamo andare a mangiare. Per colazione come di solito c'era il the con dei biscottini di riso fatti in casa. (la fine del mondo!)

Poi uscimmo fuori, c'era un aria fresca che faceva smuovere le foglie e ogni fiore presente, sembrava quasi che ti accarezzasse per poi scivolare via. L'atmosfera era quella solita del mattino, dove tutti si scaldavano prima degli allenamenti. Io e Derbhy andammo in giro per il dojo ed incontrammo Kenji e Arima. Due ninja blu, avevano tutti e due quindici anni. Kenji era abbastanza alto, capelli marroni lunghi e dei muscoli grossi come case. Arima invece era il contrario, più basso e più piccolo del primo, aveva i capelli lunghi fino al collo, completamente neri. Kenji mi disse: te sei Heyckhizah, giusto? Io accennai positivamente. Lui sorrise e mi disse: ehi! Bimbo, qui la gente parla di te, sappiamo che ti è successo tre anni fa, pochi ninja sono sopravvissuti ad un colpo del genere, sei fortunato. Sono felice di conoscerti, qui c'è così talmente pieno di ninja che vederne uno fai prima a morire. Ho visto come hai sistemato quel impedito del tuo avversario, braccio rotto, e con un pugno... bum! Per terra! Sai prometti bene.

Derbhy che naturalmente si era offeso disse: quel impedito sono io. Kenji divenne tutto rosso: OK, va bene, scusa! Ah un'altra cosa prima che vada, hai bisogno di aiuto con Shinji, no perché so che ti da fastidio, quindi, due pugni e lo sistemo! Io dissi: no! Grazie, lascia perdere, lo voglio picchiare con le mie mani, però un favore me lo potresti fare. Lui disse: cosa! Ti ascolto. Allora gli dissi: quando hai tempo cerca delle persone che hanno subito un qualcosa da Shinji e mandamele da me! Lui andando via disse: OK! Vedo che posso fare. Io molto felicemente dissi: grazie Kenji! Subito dopo guardai Derbhy e gli dissi: tu che pratici arte del vento, sapresti camminare in verticale sul muro. Derbhy abbassò le spalle, mi guardo strano e scotendo la mano davanti alla sua faccia disse: ma sei scemo! Ancora non ho imparato. Io gli dissi: e la miseria! Io so come aprirti la cassa toracica come le ante di un armadio, e perché tu non sai muovere qualche passo sul muro!? Iniziai a girargli in torno saltando e a cantargli con quel tono che i bambini usano per prendersi in giro: sei un incapace! Non sai camminare sul muro, perché hai l'agilità di un mulo, pappaperò! Poi lui mi rispose arrossato: ne sarei capace se quella tartaruga del maestro ce lo insegnasse. Io mi fermai e dissi: sì,sì. solite scuse.

Comunque andammo nel portico e ci sedemmo su dei tavoli. Derbhy mi parlava ma io non gli davo retta, quindi non posso scrivere cosa mi disse, però pensai al sogno che avevo fatto quella mattina, il drago prima di svanire mi disse di stare attento alle braccia delle persone. Con la voglia di capire il significato, e la mia grande curiosità la mia testa si riempì di domande. Ero così spinto a concentrarmi che le parole di Derbhy le sentivo così flebili da non sentirle quasi più. Ma ad un tratto... HEYCKHIZAH! era Derbhy che mi chiamò urlando per farsi sentire. La gente attorno si voltò verso di noi due, ma poi si rigirarono appena si accorsero che non era successo niente. Si sentivano delle risate leggere tra i tavoli. Io mi rivolsi a Derbhy dicendogli: sì, Derb, che c'è!?

(quella volta usai il suo abbreviativo)

lui mi rispose: c'è che... non fece in tempo a finirla quella frase, perché si sentì il rumore stridulo della campana che dava l'avviso dell'inizio degli allenamenti. Derby alzò gli occhi al cielo e disse:

cos'è, un abitudine! Prima bloccano Rheyco, e ora me! Va beh! Te lo dico un'altra volta, ora andiamo. Una volta entrati nella palestra mi rincontrai con Rheyah e Tomoko. Mi sedetti nella panca, vicino alle due mie amiche e parlammo di qualcosa, non mi ricordo di cosa. Mi ricordo che quando arrivò il maestro mi spaventai. Nel suo volto c'era dipinta la preoccupazione. Magari per ieri sera ipotizzai. Il maestro con voce severa disse: state tutti seduti, tutti!

Tranne Heykhizah Romano. Io divenni bianchissimo più di quel che già ero. Però mi tranquillizzai poiché vidi entrare il maestro Midawara. In realtà colui non era un maestro, però la gente lo chiama maestro perché tempo indietro quando la guerra tra ninja e samurai era ardente egli fermò e uccise venti samurai dei quali quattro montavano su cavallo. Nessun nemico che lo incontrava riusciva a tornare in dietro e raccontare l'incontro con egli. Era il più forte del Giappone, un ninja forte e spietato, ma anche un maestro affettuoso. Il suo corpo non tradiva d'una virgola la sua indole;

aveva i capelli lunghi sino alla schiena, neri come la pece. Aveva le sopraciglia allungate e quella sinistra era divisa in due da una cicatrice che si prolungava fino al mento curvando al lato destro del naso e passando da un parte a l'altra della bocca.

Sulla parte sinistra del collo vi era tatuata una zampa che squarciava qualcosa, nel tatuaggio erano compresi gli squarci lasciati dalla zampa.

Non era molto grosso però era parecchio muscoloso.

Al centro della sua mano destra si vedeva un'altra cicatrice sparire nella manica della tuta nera. Sopra questa tuta aveva in dosso un panciotto color oliva.

Ai polsi c'erano ben legate le manopole ashigaru. Calzava delle scarpette da kong-fu ed dei tabi bianchi come la neve, sarebbero le calze.

Sugli stinchi indossava dei parastinchi ashigaru.

La sua voce distrusse completamente il silenzio che si era creato: salve piccoli ninja! Poi guardandomi con uno sguardo strano disse: qualcuno di voi mi ha già visto, e a questa persona ho fatto una promessa. Ora Heyckhizah vieni verso di me! Io mi avvicinai e una volta giunto da lui mi disse: bene, sarai un bravo arciere, come tuo padre. Con i miei insegnamenti potrai vendicare tuo padre. Complimenti! Sei stato scelto. Sarai il mio discepolo. Il maestro chan allora: mi disse: ora a te la scelta, ninja di grado ordinario o ninja solitario.

Io dissi: potrei scegliere se mi spiegasse cosa significa. Il maestro chan prese fiato per parlare ma nello stesso momento Il maestro Midawara gli parlò sopra: un ninja di grado ordinario e Quello che sei sempre stato, cioè che avevi degli orari fissi.

Invece diventando un ninja come di tradizione si dice "solitario" non sarai obbligato a venire in questa palestra, perché avrai un solo maestro che ti allenerà a suo modo e quando vuole lui. Naturalmente vivrai al dojo come ai sempre vissuto con tutti i diritti e i doveri, ma se il tuo maestro va in guerra tu dovrai seguirlo. Io guardai le mie amiche e subito dopo guardai il maestro Midawara. Ero indeciso che avrei dovuto fare. Ad un tratto il maestro disse: non ti preoccupare se vogliono i componenti del tuo gruppo possono essere anche loro miei discepoli e allenarsi con me.

Io sorrisi e dissi: va bene maestro. Il maestro sorrise e poggiò la sua mano sulla mia fronte e disse: bene, d'ora in poi ti allenerò io, vedrai che con l'impegno diverrai forte quanto me. Io era praticamente confuso e non sapevo che dovevo fare, così lo chiesi: OK sono felice ma che dovrei fare ora. Il maestro disse: tu, Rheyah Kamahashi, Tomoko Sojiyoto e Shinji

mutsuha dovete uscire con me da questa palestra per venire con me. Io guardando le mie amiche dissi: ma perché anche loro tre. Il maestro rispose con voce rilassatissima: perché voi quattro sieste una squadra, vi devo prendere tutti e quattro. Io allora dissi preoccupato che le mie amiche non volessero venire: ho capito ma... Lascia perdere! A me piacerebbe essere l'allieva del ninja più forte del Giappone. Disse Rheyhah con uno dei suoi smaglianti sorrisi. Tomoko allora disse: per me non c'è differenza. Le due si avvicinarono al maestro e una volta radunati il maestro disse: Mutsuha! Devi venire pure tu con me. Shinji si avvicinò a testa bassa, la sua frangia di capelli biondastri gli coprivano gli occhi e appena sotto questa frangia vidi che il suo volto era bagnato da due o tre lacrime. Non poteva piangere perché doveva venire con noi, era troppo fiero di se per fare una cosa del genere. Mi avvicinai a lui e gli chiesi con voce quasi preoccupata: Shinji che hai? Lui mi diede una tavola sul volto e mi fece cadere per terra, una volta per terra mi punto con il dito e disse: nessuno ti ha dato il permesso di chiamarmi per nome, e quel che ho non sono affari tuoi. Rheyhah si chinò per aiutarmi ad alzarmi e disse a Shinji: sei un animale! Shinji stava per caricare contro Rheyhah ma il maestro Midawara lo bloccò con appena una mano e poi disse sempre sorridendo: basta bambini con queste scaramucce.

Il maestro ci portò via dalla palestra. Noi tre nel seguire il maestro demmo le distanze a quel maledetto di Shinji.

Il maestro ci fece uscire dal seconda porta del Dojo.

Questa porta era segreta. Era tra i grossi tronconi che componevano l'immensa recinzione del Dojo. Una parte di essi era girevole, perché nel mezzo c'era un altro bastone che serviva per far girare quella parte di tronconi. Il maestro poggiò una mano su un tronco e spinse, sei o sette tronconi iniziarono ad alzarsi in modo circolare. Quando la porta era abbastanza alzata il maestro ci fece passare e lasciò la presa di quella porta segreta, quei sette metri di pilastri oscillarono in

modo pericoloso per qualche secondo per poi fermarsi esattamente paralleli a gli altri. Io osservai bene la recinzione ed esclamai: TSK... certo che sto posto non finirà mai di stupirmi, e questa porta da dove e sbucata. Il maestro disse: che c'è da meravigliarsi. Io dissi in tono spiritoso: ma! Non so, non so nemmeno ogni segreto di casa mia. Il maestro disse: dici male. non è una casa, è un dojo. Quando il maestro si girò dall'altra parte io piegai la testa verso sinistra, storsi gli occhi, tirai fuori la lingua dalla parte destra della bocca e la strinsi tra i denti e d'infine misi le mani come si fa di solito per indicare le virgolette che si mettono sopra ad una parola. Il maestro mentre camminava in avanti mi disse: Heyckhizah non farmi le boccacce. Io guardai Rheyah sbalordito, e lei fece la stessa cosa. Comunque andammo avanti ed il maestro ci portò in una zona molto collinosa. La il piano si alzava e sembravano le onde del mare, qua e là era colorato da qualche mucchietto di fiorellini. Era un bel posto ed era molto silenzioso, si sentiva solo il rumore del vento, ma nemmeno quello era rumore anzi, sembrava il suono fuoriuscito da un piffero. Però era strano, perché mai il maestro ci avrebbe portato in un posto così desolato. Ad un tratto le risposte alle mie domande ci furono, poiché il maestro disse: bene! Con questa tranquillità e più gratificante usare l'arco. Io dopo le sue parole esclamai: WOW! Finalmente si usa l'arco, non vedo l'ora. Allora il maestro disse indicando al vuoto: in quella direzione c'è una casina, lì e dove dovete cambiarvi i vestiti e prendere il materiale. Così ci avviammo verso la casina, Shinji teneva le distanze ma veniva verso la casetta come noi. La casetta era piccola e dimostrava molti anni. La carta delle porte scorrevoli era tutta stracciata, e dall'aspetto sembrava prossima a crollare. Misi un piede sull' primo gradino che portava alla terrazza e questo provocò un forte cigolio, tolsi immediatamente il piede spaventato ma rendendomi conto di essermi spaventato per niente mi venne da sorridere. Subito dopo con un balzo saltai i tre gradini. Così gli altri salirono con me sulla terrazza.

Rheychah tenendo le braccia conserte e guardandosi attorno esclamò: ma quanto sarà vecchia sta casina. Io misi una mano sul cerchiolino della porta scorrevole e sentii sulle dita molta polvere. Diedi una botta verso destra per aprirla, ma non serviva a niente, non si staccava nemmeno. Intanto accanto a me vidi una mano aperta con un Kunai sopra. Io mi girai e vidi Shinji, lui mi disse: prova con questo. Io con insicurezza afferrai velocemente il kunai e feci roteare la mano sinistra per pare il colpo che pensa mi sarebbe arrivato, niente Shinji non mi colpì e non cerco nemmeno di farlo. Lui mi disse: muoviti brutto fifone, non ti posso uccidere ora. Io mi girai con il cuore in gola per la freddezza delle parole che emanava quel individuo e misi la punta del kunai nella piccola fessura che c'era tra la porta e l'attacco di essa, feci leva verso sinistra ma non si apriva lo stesso. Ad un tratto Shinji mi bloccò le mani e mi stappò di mano il Kunai, dopo di che disse: ma perché ti devo spiegare tutto! Subito dopo mi spinse via e volai per terra, mi rialzai e vidi che con il kunai fece uno squarcio alla carta della porta, poi ne fece un altro e un altro ancora, fino a quando tutta la carta cadette per terra e noi potemmo passare. Dentro, al contrario di fuori era ben messo. Il parquet splendeva e i muri erano bianche latte. Il Tatami azzurrino era pulito e senza un minimo taglietto. Era una casetta d'una sola stanza e attaccati ad un muro vi erano degli indumenti. Io come gli altri li tirai giù e notai che i vestiti erano: una maglietta bianca tipo chimono da Karatè, ma molto più largo, il colletto era a V. E nella punta era tenuta da del filo nero. I pantaloni erano lunghi e larghi di un bel rosso acceso. In fine c'era un corpetto nero. Io tolsi la maglia e misi quella d'arciere, così feci con i pantaloni. Le femmine andarono in bagno a cambiarsi. Intanto io facevo muovere le mani in alto ed in basso per abituarvi all'abbigliamento, muovevo anche le gambe. In effetti per chi non era abituato erano molto scomodo quel genere di vestito. Aveva le maniche molto più larghe del dovuto, e i pantaloni erano larghissimi. Presi il corpetto da

terra, esso era completamente nero, copriva il petto, la schiena e i fianchi. Andava messo a mo di incastro nel petto. Era bello duro, e se una freccia l'avrebbe raggiunto essa si sarebbe disintegrata, però ogni fortezza al suo punto debole, difatti la spalla sinistra era completamente libera e bersagliabile. Ma in quel momento a chi importava!/? Comunque, notai un grosso cestino completamente di legno e bronzo, mi avvicinai e vidi che al suo interno vi erano quattro archi.